**Il Neonato**

Quei giorni erano i miei primi giorni nella Omicidi. In città succedevano le solite cose. Mariti ubriachi, mogli livide.

A volte avveniva che qualcuna venisse pestata oltre i limiti della sopportazione e il figlio di puttana, accecato dall’alcool, la faceva fuori. E poi c’erano le mogli un po’ puttane e i mariti fin troppo gelosi. E l’alcool in questo caso non serve, bastava una scopata di troppo con il migliore amico del marito.

La droga girava in città come l’ultima moda del secolo, ma questa era roba per la Narcotici. Io ero nella Omicidi.  
Il mio collega più anziano si chiamava Eddie, Eddie “the Boy” Lyndon. Era di origini irlandesi, ed il suo soprannome non derivava dal fatto che avesse le sembianze di un bambino, tutt’altro. Il suo amore per il whiskey, per le ragazze dai capelli rossi di Hepton Street ed una certa predisposizione nel pugno facile lo rendevano uno dei poliziotti più ammirati e rispettati del Dipartimento.  
Faceva freddo in quei miei primi mesi nella Omicidi come Detective.

La città se ne stava ancora rattoppata con qualche decorazione natalizia, ma lentamente il rosso e il verde stavano lasciando il posto al solito grigiore dei palazzi e dello smog. La città fumava, vomitava gas dai tombini, e le strade erano arterie ostruite da auto che pompavano il fumo verso il centro.  
Ce ne stavamo rintanati nella Buick, parcheggiata sotto un pino alla fine di Sesame Street.

Il fascino della periferia. Casette bianche e mamme nei loro graziosi abitini. L’odore del latte la mattina, le urla dei bambini che vanno a scuola. I ragazzi del college fanno qualche soldo in più tagliando la vostra erba. E i corpi di sei donne uccise negli ultimi sei mesi.

Il quartiere era diventato l’Inferno, solo più silenzioso di quanto ci si potesse aspettare.

L’ultima era Scarlett Swanson. Trentadue anni, bionda, bella, madre di due angioletti di sei anni. Le altre, Tamara Carlington,  Gloria Dreyer, Carla Rotti e Anne Hammett erano tutte donne sotto i trentacinque anni, sposate e con prole.

Dopo vari soprannomi i quotidiani regionali e nazionali decisero di chiamarlo il Neonato. Per ogni vittima venne trovato un bigliettino nell’esofago o nella bocca, con scritta a mano una Ninna Nanna:  
“Twinkle Twinkle Little Star,  
How I wonder what you are!  
Up above the world so high  
Like a diamond in the sky.  
Twinkle Twinkle Little Star,  
How I wonder what you are!”

Questo non bastava per meritarsi quel soprannome: le vittime vennero trovate morte nelle camere da letto dei figli con l’intero corpo sfregiato e ricoperto di sangue. La mandibola slogata, denti spaccati e qualche pezzettino di gengiva sparso per la faccia. Le dita delle mani, forse a causa degli inutili tentativi di difesa, spesso avevano le unghie spezzate. Le gambe venivano colpite al livello delle ginocchia con la stessa facilità con cui un bambino riesce a spezzare le ali di un pollo arrosto. Tutto è carne da macello, tranne che per una parte, il ventre. Inizialmente non riuscivamo a comprendere il perché di quella scelta, ma quando il Coroner rivelò la presenza di capelli sulle pance immacolate dei cadaveri la questione è stata abbastanza chiara: al fottuto bastardo piaceva rannicchiarsi su di loro, da morte. Un bambino perverso. Per gli psichiatri del dipartimento si trattava di un caso borderline che non riuscivano a catalogare, e così un simpatico giornalista gli affibbiò il suo nome d’arte.  
“Figlio di puttana” disse Eddie, risvegliandomi dai miei pensieri.  
“Già.”  
“Appena uscirà dall’appartamento, vado a tirargli un bel pugno sul grugno. Intanto rimani al volante nel caso si mettesse a scappare, il bastardo.”

“Sei sicuro che vuoi andare lì da solo?”  
Eddie mi fece un sorrisetto dei suoi, di quelli che ti fa intuire che hai appena detto una banalità fastidiosa.  
“Sei davvero un novellino. Sai…”, si infilò la lingua tra i denti, chiudendo uno dei suoi occhi verdi.  
“.. maledette carie. Sai, sei qui da solo un paio di mesi, ma sei riuscito a collegare tutto.”  
Mi tirò una pacca sulla spalla. Per i prossimi due minuti brucerà dal dolore per la violenza della mano gigante.

Il giovane Detective che risolve la faccenda; sembrerà una di quelle stupide storie da romanzi a puntate.

Questo mio primo caso era proprio robaccia da Weird Stories: fantomatici profeti alieni che guidavano masse di invasati. Avevano un posto dove si riunivano tutte le settimane. Ero stato fortunato, ne ero venuto a conoscenza grazie ad un mio vecchio amico che affittava il locale agli sbandati. Entrai nel loro club e venni a sapere dai suoi partecipanti che c’era un tizio che diceva di aver trovato un modo per tornare allo “stato fetale”.  Si chiamava Jimmy Grant. Un pomeriggio andai nel locale, lo trovai, lo misi da parte e gli chiesi cosa ne sapeva del Neonato. Inizialmente fece il timido, poi iniziai a raccontargli della mia passione per H.G. Wells, di quanto mi piacessero le nottate a leggere avventure fantascientifiche, sperando un giorno di viaggiare alla ricerca di altre razze aliene o di spassarmela con i Morlocchi. Ma niente. Si rese conto che non facevo parte della sua combriccola. Lo strapazzai. Non parlò. Lo feci strapazzare da Eddie. Grant scoppiò a piangere come una bambina. Confessò che il suo metodo gli era stato insegnato da un marziano, un tipo che viaggiò migliaia di chilometri nello spazio profondo per educare dei poveri sfigati come lui al segreto della vita. Si faceva chiamare Blaakman. A Jimmy bastò fargli annusare l’odore del Penitenzario della contea che sputò tutto il resto. Timothy Barns, questo era il vero nome di Blaakman. “Non fategli del male, i Marziani ci vogliono solo illuminare”, supplicò Grant, sbavando dalla sua bocca neo-sdentata. Barns lavorava come tuttofare nella chiesa di Adelaide Street. Giusto ad un isolato da dove era parcheggiata la nostra auto. Fine della storia.

Timothy stava uscendo dalla sua villetta per buttare la spazzatura. Sembrava quasi un tizio normale non un sociopatico. Un po’ gobbo, forse perché troppo magro. Non riusciva a sostenere nemmeno la forza di gravità di questo Pianeta. Era proprio un Marziano. Indossava una camicia, delle bretelle e dei pantaloni grigi. Dimostrava meno di una quarantina d’anni. Eddie uscì dall’auto senza dirmi nulla, gli andò incontro a passi veloci.

Bam, un pugno grande come un guantone, chili di carne, sangue e ossa che si schiantavano contro quel pervertito. Timothy cadde a terra.

Bum, un calcio lì dove una volta c’era il pene di Timothy. The Boy contro Il Neonato. Detta così sembra un incontro di box senza pari. Dovevo fermarlo quindi avviai il motore e la Buick percorse una ventina di metri. I fari illuminarono il sangue sul marciapiede, lo spettacolo mi provocò un fremito di piacere . Eddie prese Barns e lo sbattè contro il cofano, ammanettandolo. Il viso di Barns era a pochi centimetri dal vetro. Metà della sua faccia era gonfia abbastanza da sembrare uno straccio. Eppure il figlio di puttana mi sorrideva. L’occhio che non era pesto risplendeva di un cupo blu. Barns poteva quasi sembrare un bell’uomo.

Il tempo di sporcare la carrozzeria di sangue e il nostro amico finì nel sedile dell’auto. Eddie gli si sedette affianco. Girai la testa e li osservai. Lyndon aveva lo sguardo soddisfatto, ma per qualche oscuro motivo ce l’aveva anche Timothy. Li osservai e per un attimo mi sembrarono due vecchi amici che avevano appena litigato in un pub per qualche inutile motivo.

Mi sentii escluso e imbarazzato. Finalmente Eddie disse qualcosa.

“Dai, chiama la Centrale.”

Dalla radio interna avvertii il Dipartimento.

“Fra dieci minuti arriveranno i nostri e qualche decina di giornalisti.” dissi soddisfatto aggiustandomi il cappello sulla testa.

Ancora silenzio. Poi si mise a ridere.

Bam, pugno di Eddie.

“Che diavolo ridi, stupido malato perverso?”

Barns si pulì il sangue che usciva dal labbro sfondato con la manica della camicia in un gesto quasi pietoso. Poi tornò a ridere.

“Ce l’avete fatta, sono felice per voi. Ma ora è un po’ tardi per quelle donne, non vi pare?”

“Già, ma adesso non potrai più fare del male.” Mentre pensavo al quartiere finalmente sicuro.

“Oh, io no. Ma ci sono così tante cose brutte in questo mondo.”

Mi girai e provai a intimidirlo con lo sguardo ma rimasi in silenzio, mentre Eddie gli teneva una mano sulla testa. Riconobbi le vene verdi e pulsanti delle sue braccia bianchicce, tipiche della sua razza. Eddie sorrise, grattando amichevolmente i capelli ricci e rossi di Barns.

“Se stai parlando dei sovietici, hai ben ragione.”

“Oh, no, no.” Sussurrò il pazzo, scuotendo la testa.

Divincolandosi dalla presa del mio partner, si allungò lento verso il sedile anteriore vuoto. Fece passare le mani legate davanti al poggiatesta e chinò la faccia su di esso. Chiuse gli occhi mentre ghignava.

D’un tratto la luce del lampione affianco la nostra auto si spense. Come un effetto domino, morirono i lampioni della via. Tutto si fece più oscuro, tranne che per i riflessi della luna che entravano indisturbati dentro la Buick. Il viso di Burns, nelle tenebre, mi pareva avesse un colorito quasi viola, ma il rosso dei capelli non perse della sua lucentezza. Nel buio la voce diventava più lieve, come se strisciasse da una grotta. Non potevo vedere la sua bocca muoversi.

“Detective. Mi sono fatto catturare così facilmente, consapevole di quello che dovrò passare. Quelle donne mi hanno fatto divertire e mi hanno fatto sentire…”

Le sirene della polizia in lontananza.

“Sentire cosa?”

“Le loro ninna nanne mi parlano delle cose del mondo.”

“Sei solo un pazzo” Eddie gli prese la testa per i capelli, tirandola un po’. Il viso di Burns si tirò come una se fosse fatto di gomma.

“No, agente Lyndon. Il pazzo è nella sua famiglia, Lyndon. Presto tornerà dall’altra parte dell’Oceano.” Eddie strinse un occhio, abbastanza infastidito. “Ti dà fastidio il mio accento irlandese, bastardo?”

“Non devo scoprire nulla. Me l’hanno cantato quelle donne. Le loro ninne nanne mi raccontavano di molte cose. E io, Lyndon, avvicinandomi alle origini della vita posso sentirne i percorsi. Lei è nato a Galway e a Galway tornerà, in quel paesino sotto l’assedio del vento e della pioggia. Oh sì, tornerà.”

Eddie rimase in silenzio, storcendo gli occhi, in un misto di stupore e rabbia. Il canto delle sirene si fece sempre più forte, fari bianchi mangiavano la via dalla parte opposta e la cavalleria arrivò. Le auto della polizia e dei giornalisti circondarono la nostra, ruggirono e poi frenarono, gli sportelli si aprirono di scatto.

Il Neonato venne sbattuto di nuovo fuori, riempito di attenzioni da parte del servizio stampa, mentre l’Ispettore Capo si fece una bella foto ricordo per la prima pagina delle testate del giorno seguente. Tutti felici e contenti, per circa cinque minuti.

“Godeva nell’ammazzare le vittime, Burns?” “Perché lo fa?” “E’ un lettore di Freud?” “Pensa che finirà sulla sedia elettrica?” “Per che squadra di Football fa il tifo?”

Ma la Stampa digerisce in fretta, ha sempre voglia di sbudellare qualcuno e cibarsene. “Perché i lampioni sono spenti?” Domandò un giornalista, puntando la lanterna con la matita e tenendo con l’altra mano il blocco note, come se fosse un guerriero medievale con spada e scudo.

Per la prima volta dall’arrivo della stampa Burns si mise a parlare. “In effetti, un serial killer in una città al buio non ha problemi ad aggirarsi.” Leccandosi il labbro spaccato. “L’amministrazione potrebbe finire sotto accusa…” La folla di giornalisti impazzì, dando ragione a Burns.

Un serial killer che diventava paladino del senso civico.

L’Ispettore Capo Gary Cameron fece portare immediatamente Burns in Dipartimento e sparì nella sua Chevrolet. Ottima scelta, perché i giornalisti si dimenticarono delle luci spente e si fiondarono come avvoltoi verso la scientifica, che intanto aveva invaso l’appartamento di Burns.

Sembrava capodanno. Lo si attende per un giorno intero e poi dura troppo poco, a meno che tu non decida di sbronzarti. Cosa che cominciai a fare verso mezzanotte, quando Burns era in qualche sala degli interrogatori del Dipartimento e del novello eroe John Whale non aveva bisogno più nessuno.

Finii col mio collega in un pub nel quartiere dei lidi. Cominciò a bere, con uno sguardo un po’ perso, rimanendo in silenzio. Se ne stava a guardare le bottiglie di Bushmill dietro il bancone, e dopo la settima pinta di birra ordinò un paio di cicchetti di Jameson. Gli chiesi se andasse tutto bene, lo vedevo bianco e terrorizzato in viso.

“Per la prima volta, John, un uomo mi ha terrorizzato, nonostante fosse cinque volte più piccolo di me. Certe cose che ha fatto. E sento che qualcosa non va, adesso, non mi sento bene. Dannazione, John, lasciami in pace dieci minuti.” Me lo chiese con una pietà che per lui non avevo mai provato fino ad allora.

Uscii dal pub, fuori c’era un freddo gelido ma l’alcool nel sangue lo ammorbidiva. Mi tenevo stretto al cappotto e passeggiavo verso le scalette che portano al mare. Eccolo. Nero. Frastagliature bianche di spuma mi avvertivano dell’ eterno moto. Ancora un paio di minuti di meditazione e finii sulla spiaggia a passeggiare. Mi incantai ad osservare le luci della piattaforma petrolifera sul nero marino. Poi mi girai e guardai quella grossa città che fumava e cercava disperatamente di illuminarsi di mille colori. Non ce la faceva. Puzzava. Puzzava di zolfo. La potevo sentire, la puzza, mentre scostavo i capelli che il vento mi faceva finire sugli occhi.

Qualche giorno dopo vidi Eddie di nuovo al pub. Aveva la testa china, ed il suo viso era ancora più terrorizzato di quando lo lasciai. Gli chiesi cosa diavolo stesse succedendo. Eravamo eroi cittadini ma a lui sembrava non fregare nulla.

“Mio padre è uscito di testa, John, e ha fatto fuori sua moglie. Mia madre. Domani parto per Galway.”

Intanto, su Adelaide Street, i lampioni tornavano ad illuminare la via.